

IL WEHRWOLF - INTRODUZIONE ALLA TRADUZIONE ITALIANA

di Widar Lehnemann

Hermann Löns (1866-1914) è immortalato nella memoria dei suoi lettori e nel giudizio della storia della letteratura come il "poeta della Landa di Lüneburg". Della landa egli canta in poesia ("Der kleine Rosengarten", 1911); di essa egli fa teatro dei suoi schizzi di caccia ("Mein grünes Buch", 1901), dei racconti di animali ("Mümmelmann", 1909) e degli schizzi paesaggistici ("Mein braunes Buch", 1906). E' nella landa che si svolge anche l'azione del suo romanzo "Der Wehrwolf" (1910), per la precisione nel Wietzenbruch a sud ovest di Celle.

Questa "cronaca contadina" sullo sfondo della Guerra dei Trent'Anni è un libro discusso. Nel corso degli anni il romanzo è stato recepito nei modi più diversi, chiaramente influenzati dallo spirito del tempo dei vari periodi. In tal senso alcuni equivoci hanno giocato un ruolo non trascurabile.

L'equivoco più grave scaturisce, per molti lettori - ma anche per gli stessi critici - dal titolo dell'opera. Löns in persona ha sottolineato che i suoi "Wehrwölfe" non sono "Werwölfe".

L'ortografia delle due parole è leggermente diversa, ma entrambe sono pronunciate allo stesso modo, e risultano dunque omofone. La loro radice ("Wolf", lupo) è la medesima, ma il significato dei due sostantivi è profondamente diverso. L'appellativo di lupo attribuito all'uomo ha una lunga storia. Già nelle favole antiche si definivano così taluni individui. Il filosofo inglese Thomas Hobbes (1588-1679) definisce la natura dell'uomo come "lupesca". Le famose parole del "Leviatano" (1651- versione latina 1668) recitano: "homo homini lupus" - "ogni uomo è lupo per l'altro uomo".

La distinzione tra i due tipi di lupo è espressa dall'elemento determinante del sostantivo composto: mentre il "Werwolf" (senza 'h') rimanda al latino "vir" (uomo), l'origine dei Wehrwölfe (con 'h') è da ricercarsi nel verbo "sich wehren" (difendersi). Le parole con cui essi si descrivono possono fungere da definizione: "[...] Per questo penso dovremmo battezzarci i Wehrwölfe e lasciare sul terreno dove abbiamo combattuto l'infamia un segno con tre colpi di scure: uno a destra, uno a sinistra e uno di traverso" (I Wehrwölfe). Con i tre colpi di scure essi appongono il proprio simbolo, la tagliola, e si firmano autori delle proprie azioni. La tagliola, o gancio per i lupi (Wolfsangel), era uno strumento per catturare questi animali, composto da un doppio uncino su cui era posta un'esca. La tagliola veniva utilizzata come simbolo forestale, come insegna del mestiere di scalpellino e come segno apposto sulle abitazioni, e si ritrova anche negli stemmi di nobili casate.

Il Werwolf è un lupo mannaro, un uomo che ad intervalli regolari si trasforma in una bestia violenta.



HERRENHAUS

I Wehrwölfe, al contrario, sono e restano uomini; sono contadini che, in tempo di guerra, in condizioni di estrema miseria, devono difendersi per sopravvivere. Si difendono dalle soldatesche e dalle retroguardie, e così facendo corrono il rischio di divenire brutali. L'equivoco sul titolo ha però anche un'altra dimensione, di carattere politico e di attualità: il romanzo è stato e viene tuttora associato agli squadroni di battaglia che operavano con il nome di Werwolf (per lo più senza 'h') dopo la prima guerra mondiale e al termine della seconda, i quali non avevano diritto alcuno di appellarsi al romanzo. L'autore e i suoi personaggi non possono purtroppo difendersi da tali appropriazioni dei posteri. La storia non è del resto priva di casi analoghi.

Löns e la sua opera sono spesso stati osannati e altrettanto spesso condannati. Tali sentenze in blocco non possono che suscitare scetticismo. Affinché il giudizio sul romanzo sia obiettivo si deve invece in ultima analisi analizzare il comportamento dei contadini, di cui risalta l'ambivalenza: da un lato essi esprimono il proprio sgomento nel vedersi costretti ad azioni sanguinose; dall'altro perseverano nel proprio agire fino all'ultimo e sono persino pronti ad intensificarne la spietatezza. Viekenludolf, uno dei capitani, lancia la sfida: "Eravamo lupi per difenderci, e ora dobbiamo diventare lupi per attaccare" (I fedeli).

E' difficile biasimare i contadini perché si difendono. Il modo in cui lo fanno in talune occasioni e quello in cui si esprimono riguardo al loro operato è invece a volte - se non sempre - assai difficile da comprendere. Essi usano anche il termine "lavoro di difesa": espressione di crudo cinismo oppure tentativo di distanziarsi dall'orrore in cui sono invischiati con parole eufemistiche - che attenuano, che velano?

Per rispondere si deve abbracciare tutto il potenziale del libro ed evitare di giungere a conclusioni affrettate, come è capitato a taluni critici.

Il noto poeta, Andreas Gryphius (1616 - 1664), ha deplorato la perdita dell'umanità nella Guerra dei Trent'Anni. Nel sonetto "Tränen des Vaterlandes/Anno 1636 " scrive rappresentando le atrocità della guerra: "Ma taccio quello che è peggio della morte. Male più atroce della peste, dell'incendio, della carestia è che ora a molti è sottratto il tesoro dell'anima ".

Va ricordato, in onore di Löns narratore, il fatto di dare spazio agli stessi pensieri: "Il reverendo aveva l'arduo compito di mantenere le pecorelle sulla via del Signore mentre nell'orribile spirito di quei tempi le anime si ammorbavano, come corpi deturpati dalla peste" (Gli sposi).

Quando, nel 1648, fu suggellata la Pace di Westfalia presso Münster e Osnabrück, in tutto il paese fu proclamato che la pace era "quanto di più importante in assoluto" - il bene più prezioso: "pax



optima rerum". Il lettore contemporaneo, la cui sensibilità è toccata dall'attualità delle guerre e dei conflitti civili, dovrebbe giungere alla stessa conclusione al termine della lettura del "Wehrwolf". In caso contrario, è bene che legga ancora una volta il capitolo finale del romanzo.

Lagrima versate per la patria. Nell'anno 1636.

Lünen, estate 1999